

Centrale/periferico

La coppia di termini centrale/periferico propone una realtà intuitiva e scontata nella nostra esperienza quotidiana ma non sempre facile da definire né evidente nelle sue implicazioni e conseguenze.

Che cosa è centrale e viceversa periferico (o marginale)? Il centro si può considerare la parte più importante, principale, fondamentale, o essenziale di una realtà qualunque. Il centro è il punto di convergenza o di irradiazione, come illustra l'esempio di una figura geometrica, una circonferenza anzitutto con il suo centro rispetto ai punti che la compongono.

In senso spaziale, che è quello originario del termine, il centro rappresenta l'area che sta in mezzo a un territorio o a un luogo definito: si tratta normalmente della o delle zone che stanno nel punto più interno della città e sono circondate da periferie; esse sono "centrali" in termini di collocazione territoriale prima ancora che di qualità che le contraddistinguono in positivo dalle altre.

Dal punto di vista soggettivo e individuale, ciò che è centrale è percepito come tale rispetto al resto in modo empirico ed immediato. Anche senza rendersene conto, ciascun individuo pensa costantemente in termini di centro/periferia e agisce di conseguenza, privilegiando gli interessi e i valori ritenuti centrali e mettendo in subordine gli altri.

Questa soggettività crea dinamiche e problemi dal punto di vista collettivo, dove si esprime la convergenza di molteplici percezioni individuali. A questo livello si pongono in essere continuamente processi e dinamiche che hanno per oggetto implicito e tacito, ma non per questo meno rilevante, la definizione

Gianni Gasparini

ne di ciò che è "oggettivamente" centrale in un sistema sociale dato.

Potremmo, così, affermare che i

conflitti politici in una società sono caratterizzati anzitutto dalla definizione di ciò che è considerato centrale nel sistema stesso. In questo senso, centrale è in primo luogo l'insieme delle istituzioni che caratterizzano un determinato paese, ad esempio la Costituzione repubblicana in Italia. E si potrebbe continuare con ulteriori esemplificazioni tratte dall'osservazione di indicatori della realtà socioeconomica e socioculturale contemporanea.

Vorrei ora citare e interpretare, alla luce della coppia centrale/periferico (o centro/periferia), una feconda intuizione di Italo Calvino sviluppata a proposito di una delle sue visionarie *Città invisibili*¹. Di questo saggio letterario scritto quasi mezzo secolo fa, che è stato letto anche in chiave di sociologia urbana e che resta in ogni caso stupefacente per profondità e capacità di interpretazione aperta al futuro del fenomeno urbano, vorrei indicare specialmente la città di Cecilia, una delle cinquantacinque immaginate da Calvino. Racconta dunque il nostro autore l'incontro che avviene in questa città tra un capraio in transito con le sue bestie affamate di erba e un cittadino: appare subito qui che ciò che per il primo è centrale per l'altro è periferico o marginale, e viceversa, in una specularità tra città e campagna che si riflette nella nomina dei luoghi. Il capraio, con grande sorpresa del cittadino, non conosce il nome di questa città – definita molto illustre dal suo abitante – né delle sue articolazioni interne, mentre al contrario conosce perfettamente e nomina distintamente quei luoghi di verde e di pascolo (la campagna, ai margini della città) che agli occhi del cittadino sono indistinguibili e non posseggono un nome specifico. Il pastore si scusa della propria ignoranza (che in realtà è tale soltanto a patto di considerare come centrale la città in luogo della campagna e delle verzure) e chiede lumi al cittadino di

Ciascun individuo pensa costantemente in termini di centro/periferia e agisce di conseguenza, privilegiando gli interessi e i valori ritenuti centrali.

Cecilia, il quale si dimostra ben conscio della propria superiorità di fronte al proprio interlocutore. Di fatto, è il capraio a consentire con l'umiltà del proprio atteggiamento l'incontro tra mondi, linguaggi e istituzioni diverse; così come a insegnare al cittadino qualcosa di cui questi non aveva alcuna consapevolezza, vale a dire il valore dei margini e delle aree periferiche con i loro nomi, come "Prato tra le Rocce, Pendio Verde e Erba in Ombra".

La conclusione del breve racconto sulla città di Cecilia è amara e quasi profetica, nel senso che Calvino rileva che "i luoghi si sono mescolati" ed è difficile tanto per il capraio che per il cittadino riconoscere a una certa distanza di tempo, quando i due si incontrano di nuovo, una distinzione di territori. Conclude il capraio:

"Cecilia è dappertutto; qui una volta doveva esserci il Prato della Salvia Bassa. Le mie capre riconoscono le erbe dello spartitraffico"².

La città di Cecilia è cambiata, si è integrata molto di più con l'ambiente circostante e in ogni caso ha dovuto ridimensionare l'idea di superiorità che nutriva da sempre nei confronti della campagna.

Ma il senso più profondo e creativo di queste pagine credo sia quello di relativizzare l'idea di centro/periferia condivisa in un certo sistema o anche da parecchi sistemi e civiltà. Quelle che sono state le aree centrali del territorio – tipicamente, le città – possono a un certo punto cambiare e non essere più tali; e analogamente ruoli e processi sociali che hanno rivestito centralità in un dato contesto storico-sociale ed economico possono perderla. È un altro modo di dire che c'è, nei sistemi moderni, una continua costruzione sociale dei luoghi e ambiti considerati centrali rispetto agli altri; e che dobbiamo esser pronti a rivedere le nostre idee e categorie consolidate, aprendoci a prospettive anche radicalmente nuove, dove venga posto al centro ciò che prima era periferico o marginale. Del resto, quello che stiamo vivendo nell'anno 2020 con la pandemia del Coronavirus mi sembra cada a proposito di cambiamenti anche profondi o rivoluzionari di prospettive: ne potranno venire mutate le gerarchie di importanza (centralità o meno) dei ruoli sociali e in primo luogo di quelli professionali. La centralità stessa della città, fino a ieri indiscussa all'interno della società globalizzata, viene messa in discussione, in parte almeno, da alcune conseguenze im-

La pandemia del Coronavirus mi sembra cada a proposito di cambiamenti anche profondi o rivoluzionari di prospettive.

previste e strutturali della pandemia, prima fra tutte lo sviluppo dello *smartworking* e di forme di comunicazione on-line che in diversi ambiti si sostituiscono a quelle in presenza, faccia a faccia, e non richiedono più necessariamente l'inserimento in un contesto urbano.

L'attenzione specifica nei confronti di ciò che è periferico ha trovato in questi anni nuove vie di espressione. Una di queste è la prospettiva innovativa adottata in campo urbanistico da Renzo Piano con la sua idea e i suoi progetti di "rammendo" delle periferie urbane, in corso di realizzazione in diverse città italiane. Si tratta qui di riqualificare in termini di servizi e qualità di vita i territori urbani periferici e degradati, con l'obiettivo generale non tanto di annullare quanto di diminuire il gap tra queste zone e le aree centrali delle città, garantendo agli abitanti delle periferie condizioni di vita dignitose e prestazioni di servizi adeguate.

Non si può dimenticare poi, in tema di cambiamento di relazioni tra centro e periferia, l'impegno del pontificato attuale di papa Francesco. Venuto, come egli ha sin dall'inizio dichiarato e sottolineato, dalla periferia del mondo contemporaneo, un paese dell'America latina, papa Francesco sta invitando ripetutamente le chiese e i cristiani a uscire, ad andare verso le periferie del mondo, quelle dove si annidano i problemi più gravi dell'umanità nel XXI secolo: la fame, le malattie (ora aggravate dalla pandemia del Coronavirus), i conflitti. In questa visione e in questa logica, ciò che diventa centrale e prioritario per l'azione e la condivisione è la marginalità stessa di certe situazioni sociali e di alcune popolazioni nel mondo.

In conclusione, i segni dei tempi attuali ci inducono a riconsiderare in diversi ambiti i rapporti consolidati tra centro e periferia, tra ciò che è stato considerato finora importante e centrale ovvero secondario e periferico, aprendoci alla possibilità di cambiamenti di grande spessore come quelli che sono già in corso nelle società del Ventunesimo secolo e che additano l'emergenza di nuovi valori nel sociale.

1) Italo Calvino, *Città invisibili*, Einaudi, Torino 1972.

2) *Ibid.*, p. 159.